

SOMMARIO

pag.

- 1 TRIESTE – TRST**
Il ponte è stato costruito e non sarà possibile distruggerlo così facilmente
Intervista alla senatrice di lingua slovena Tatjana Rojc, eletta nel Partito democratico. La riforma costituzionale, i rapporti con la maggioranza di centrodestra al governo, l’influsso della politica triestina sui temi che interessano da vicino la minoranza slovena e i cambiamenti in atto in seno al partito Unione slovena-Slovenska skupnost
- 7 ITALIA – SLOVENIJA**
Confini sorvegliati per altri sei mesi
A fine maggio la conferma da parte dei ministri dell’Interno di Italia e Slovenia, Matteo Piantedosi e Boštjan Poklukar
- 9 STRASBOURG – STROSSBURI**
Minority SafePack è ancora vivo
Dopo l’insediamento della nuova Commissione europea a pronunciarsi sull’iniziativa europea per la tutela delle minoranze linguistiche sarà il tribunale europeo di secondo grado
- 9 LJUBLJANA – LUBIANA**
Soprattutto scuola, ma anche finanziamenti alle attività culturali e allo sviluppo economico
Nella relazione della commissione governativa della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d’oltreconfine e nel mondo
- 10 TRIESTE – TRST**
Slovenska skupnost ora guarda al centrodestra
- 11 TRIESTE – TRST**
Slovenska skupnost è parte del centrosinistra, su questo non ci sono dubbi
Il presidente regionale, Damijan Terpin, e i segretari provinciali di Gorizia e Trieste, Matia Premolin e David Grinovero, assicurano che il partito non oscilla, ma cerca il dialogo con tutti
- 12 ISTRUZIONE – ŠOLSTVO**
Un possibile passo verso la chiusura delle dirigenze
A settembre al Liceo Slomšek e all’Istituto Zois di Trieste il posto di dirigente amministrativo sarà assunto da una persona con contratto a tempo determinato
- 13 GORIZIA – GORICA**
Piazzutta torna ad accogliere la comunità slovena

Il ponte è stato costruito e non sarà possibile distruggerlo così facilmente

Intervista alla senatrice di lingua slovena Tatjana Rojc, eletta nelle fila del Partito democratico. Tanti i temi trattati: la sua attività parlamentare, la riforma costituzionale, i rapporti con la maggioranza di centrodestra al governo, l'influsso della politica triestina sui temi che interessano da vicino la minoranza slovena e i cambiamenti in atto in seno al partito Unione slovena-Slovenska skupnost

Avere più anime è ricchezza e, nonostante le differenze, è possibile trovare punti di vista comuni rispetto a ciò che è essenziale, ritiene la senatrice di lingua slovena nel Partito democratico, Tatjana Rojc. In un'intervista al Primorski dnevnik ha illustrato le circostanze che hanno portato la commissione per gli Affari costituzionali al Senato ad accettare l'emendamento che vincola alla considerazione della legge di tutela della minoranza linguistica slovena nell'elaborazione della nuova legge elettorale per il Parlamento della Repubblica.

Nonostante sieda all'opposizione, con alcuni membri del governo ha ottimi rapporti. Per propria convinzione personale si è creata un margine di manovra abbastanza ampio e collabora in modo ottimale coi rappresentanti del Sudtirolo al Senato. A preoccupare Tatjana Rojc è, invece, la crescente tendenza all'intolleranza verso i più deboli sia in Italia sia in Europa e anche a livello locale. Osserva fenomeni d'intolleranza anche all'interno della comunità etnica slovena stessa. Non teme, però, un possibile peggioramento dei rapporti tra Italia e Slovenia, perché il ponte costruito con la visita ai luoghi della memoria da parte dei presidenti Borut Pahor e Sergio Mattarella non potrà essere demolito così facilmente.

La commissione al Senato per gli Affari costituzionali ha recentemente accolto la proposta di un esponente del partito Südtiroler Volkspartei, che vincola alla considerazione della legge di tutela della minoranza slovena in fase di elaborazione della nuova legge elettorale. Anche Lei ha sostenuto la proposta, malgrado sia poi stata rifiutata una sua proposta quasi identica. Rispetto a una rappresentanza garantita della minoranza slovena o delle minoranze linguistiche in generale, in Parlamento si sta muovendo qualcosa?

«Vedremo cosa accadrà con la legge elettorale, che

non dipende da questo emendamento e ricade nel contesto della riforma costituzionale del "premierato"; la legge elettorale è appena in fase di scrittura. Non sappiamo ancora quale sarà il testo, ma sono pronta a presentare un emendamento per noi. Tutto dipende dal contesto della legge stessa. Tuttavia, si tratta di una domanda che richiede una risposta strutturata e più lunga. Andando per ordine: all'inizio del dibattito relativo alla nuova riforma costituzionale per il cosiddetto premierato in seno alla commissione Affari costituzionali, di cui ho fatto parte nella precedente legislatura, tutti i deputati del gruppo del Partito democratico al Senato hanno partecipato alle singole sedute. In tale sede tutti siamo intervenuti nella discussione, presentando centinaia di emendamenti col desiderio di convincere la maggioranza di governo di quanto sostengono eminenti esperti costituzionali.

La commissione ha ascoltato cinquanta esperti; 49 hanno motivato la loro opinione, adducendo che la riforma della ministro Casellati è in gran parte inaccettabile, se non incostituzionale. In sede di discussione ho accennato al fatto che la legge n. 482 del 1999 riconosce solo tre minoranze cosiddette "storiche": la francese, la tedesca e la slovena. Ho detto anche che l'articolo 26 della legge n. 38/2001, la nostra magna carta, recita che lo Stato deve, tra l'altro, agevolare l'elezione di due parlamentari, uno per ogni ramo del Parlamento italiano. Rispetto alla riforma sulla riduzione del numero dei parlamentari, cui mi ero opposta tra l'altro come una dei 70 firmatari che hanno reso possibile il referendum, ho poi spiegato alla commissione come nella precedente legislatura avessi presentato un disegno di legge per aggiungere, al numero di parlamentari nella nostra Regione (la cui rappresentatività in Parlamento è calata del 40%) un seggio destinato ad un esponente della minoranza linguistica slovena.

Ho presentato questo schema di legge al pubblico anche a Trieste, e ne sono al corrente, di fatto, tutti

coloro che hanno a cuore il nostro destino politico. Aggiungo che ho consegnato la bozza del testo ai presidenti Sergio Mattarella e Borut Pahor nel corso di un incontro a Nova Gorica. Forse alcuni tra quanti seduti al tavolo, tra cui Ksenija Dobrila e Walter Bandelj, ricorderanno come il presidente Mattarella avesse detto con convinzione di sostenere una proposta del genere e che sarebbe stato felice di potere firmare lui stesso l'approvazione della legge. Allora era in scadenza di mandato, forse questo si avvererà nel mandato corrente, chi lo sa...

Ma torniamo alla commissione in Senato: nello stesso intervento alla 165ª seduta della commissione del 7 febbraio avevo anche notato, rivolgendomi espressamente al senatore Durnwalder, presente e concorde, come la rappresentanza delle minoranze in Parlamento fosse un segno di alta democrazia, aspetto che la Repubblica di Slovenia ha regolato in modo esemplare per le comunità etniche italiana e ungherese. Mi sono appellata anche all'articolo 6 della Costituzione italiana, che evidentemente i padri costituzionali hanno voluto scrivere in modo particolare perché la Repubblica italiana del dopoguerra, nata su basi antifasciste e democratiche, aveva compreso l'importanza di tutelare le comunità minoritarie.

Sono intervenuta anche il 20 febbraio alla 173ª riunione della commissione e, ovviamente, alla riunione del 27 marzo, quando è stato votato l'emendamento. Il Pd ha presentato un emendamento identico nel contenuto a quello del senatore Durnwalder e sottoscritto da tutti i senatori del gruppo. In esso è stato proposto che nell'emendamento la parola "rappresentatività" fosse sostituita con "adeguata rappresentanza delle minoranze". La Costituzione italiana, ripeto, tutela le minoranze all'articolo 6.

Sono riconoscente per gli ottimi rapporti con l'ex presidente del Senato e attuale ministro delle Riforme Casellati. Su suo invito ho avuto un incontro con lei, nell'ambito del quale mi ha avvertito che il governo aveva respinto l'emendamento del Pd e accolto quello del collega Durnwalder. In commissione l'ho ringraziata per l'attenzione verso le minoranze – quella slovena non è menzionata, per intenderci», ho aggiunto la mia firma, e alla mia sono seguite quelle degli altri gruppi, ma non del partito Fratelli d'Italia.

Il senatore Durnwalder non ha presenziato a questa seduta e, quindi, non ha votato l'emendamento. Aggiungo anche che collaboriamo in modo ottimale col gruppo per le Autonomie, in cui siedono i rappresentanti di Svp e altri, a volte afferenti al Partito democratico. Con la presidente Julia Unterberger e i membri del gruppo stessi discutiamo regolarmente rispetto a temi relativi alle minoranze e siamo sempre in ottimo accordo».

Con un approccio realistico, cosa potrebbe succedere se anche in seguito si tenesse conto della tutela delle minoranze?

«Possono succedere molte cose. Ecco la differenza: noi siamo minoranze storiche, le altre minoranze sono evidentemente di carattere diverso, così dice la legge 482 del 1999. A breve incontrerò gli esperti costituzionali del Pd e altri per discutere le possibilità. Vedremo come sarà la legge elettorale, da ciò dipenderà cosa si potrà introdurre attraverso gli emendamenti.

Ovviamente conto, in considerazione delle promesse pubbliche del governatore Fedriga, che non ci saranno problemi anche nelle fila di alcuni partiti della maggioranza di governo. Non ho molta fiducia in promesse del genere: nella legislatura precedente, quando avevo proposto due emendamenti che avrebbero dato alla comunità slovena le "facilitazioni" previste dalla legge di tutela, in Senato ho ricevuto una chiara risposta dall'attuale Ministro Calderoli. Non potevano essere accettati in quanto già abbiamo il sesto articolo della Costituzione; con questo il dibattito si è concluso. Ora manterranno la promessa?»

La questione della legge elettorale rappresenta uno degli obiettivi principali che vi siete posti nel corso di questo mandato, il secondo è garantire l'autonomia dell'istruzione con lingua d'insegnamento slovena in Italia, ovvero dell'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena. A che punto siete a riguardo?

«Certamente questa è un grande questione, perché qui dovrebbe intervenire il comitato paritetico, che si occupa dell'attuazione della legge di tutela. Innanzitutto lasciatemi dire cosa significa autonomia: questa è definita dalla legge di tutela, ma probabilmente a tale tema non abbiamo prestato attenzione sufficiente a questo tema, né siamo stati abbastanza decisi. L'ho sottolineato più volte nell'ufficio di gabinetto dell'ex ministro dell'Istruzione, in vari incontri. Per questo motivo la scorsa primavera ho anche organizzato un ciclo di incontri con tutti gli attori del sistema scolastico della minoranza slovena, insieme a esponenti della cosiddetta società civile e amministratori pubblici.

Ora mi aspetto che il consigliere regionale Marko Pisani convochi una conferenza regionale sull'istruzione con lingua d'insegnamento slovena, ed è chiaro che questa deve essere una nostra priorità, non possiamo fare a meno della scuola, questo è un tema per noi fondamentale. Un'altra questione molto delicata è quella del riconoscimento dei diplomi universitari. Poche settimane fa è stata approvata una legge che riconosce la figura dell'operatore pedagogico, anche quando ha completato gli studi in un altro paese europeo. D'altra parte la commissione al Senato per gli

Affari europei, di cui io stessa faccio parte, non è direttamente responsabile dell'istruzione, ma è tenuta a dare un parere. Ha contribuito con un'analisi dettagliata della situazione, redatta dal dirigente dell'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, Igor Giacomini, cui vanno i miei ringraziamenti. Ho avvertito, inoltre, la ministro dell'Università e della ricerca, Anna Maria Bernini, con la quale ho ottimi rapporti.

Dei problemi che interessano l'istruzione e il riconoscimento dei diplomi universitari, lo scorso 23 aprile ho parlato anche col nuovo ambasciatore italiano in Slovenia. Ho accennato espressamente che a Roma si è già svolto un incontro bilaterale sull'argomento, ma che si tratta di un problema serio per tutti gli studenti che studiano in Slovenia e altrove. Questo è, tra l'altro, un argomento che non riguarda solo noi, ma anche la minoranza italiana in Slovenia e quella tedesca in Alto Adige. Per questo motivo io e Julia Unterberger, la presidente del gruppo Autonomie, abbiamo concordato di provare a elaborare un testo comune, in modo che ci sia un riconoscimento automatico dei diplomi e che non si tratti solo di un accordo tra singole università, cosa che ritengo molto importante».

Ha accennato al rapporto coi ministri Bernini e Casellati. Nota, negli ambienti di Roma, una maggiore apertura verso i temi delle minoranze oppure c'è ancora una sorta di chiusura? Che cosa nota nelle conversazioni con i rappresentanti del Governo e della maggioranza?

«Personalmente non ho problemi con nessuno, ma è vero che ci sono alcuni nostalgici che sono tornati in Parlamento e sono ancora bloccati nel passato. Penso che l'approccio della stragrande maggioranza dei colleghi sia molto aperto e privo di ostacoli. Addirittura il presidente del Senato La Russa, durante l'incontro con il presidente del consiglio dei ministri sloveno, Robert Golob, ha presentato molto bene il mio lavoro, anche a beneficio della comunità etnica slovena. Non ho attriti personali nemmeno con i nostalgici, tranne con uno che siede nel governo regionale».

Nemmeno col senatore Roberto Menia?

«Nemmeno con lui, piange in Senato quando si parla di certi argomenti, io invece parlo di noi concretamente. Nel corso della discussione della legge sulle foibe durante il mio intervento si è un po' irrigidito, quando ho detto quanto sono grata di non dover

camminare per le strade di Trieste con la paura che mi si sputi, imprechi o schiaffeggi, e come ricordo bene chi me le diede. Nella maggioranza di governo ci sono anche rappresentanti che, più che nazionalisti, sono di orientamento liberale e con loro non ho nessun problema. Durante l'ultima visita a Trieste della ministra Bernini ci siamo abbracciate calorosamente come di consueto e mi ha confidato di non aver mai firmato una laurea honoris causa con maggiore soddisfazione di quella assegnata al presidente Mattarella e all'ex presidente Pahor».

Per quanto riguarda i rapporti con la comunità etnica slovena e con la Slovenia in che misura Roma ascolta ancora, invece, Trieste o determinati ambienti triestini?

«Trieste ha un ruolo importante in questa storia. Lo ha avuto nel processo di adozione della legge di tutela, nella restituzione della proprietà del Narodni dom alla comunità slovena, nella modifica dell'articolo 19 della legge di tutela. Se non fosse stato per il sostegno di tutta la comunità di Trieste, dall'università alle istituzioni e alla Chiesa, non credo che il percorso sarebbe stato così liscio. Quando anche noi ci presentiamo uniti, le cose si avverano. È importante, quindi, rendersi conto di quanto siano essenziali i rapporti con tutti gli attori politici e sociali. Personalmente non ho alcun pregiudizio a riguardo. Chi mi conosce sa cosa è importante per me e per tutti noi: continuare il viaggio su quel ponte, che oggi è saldamente ancorato nella coscienza di questo territorio, nei rapporti tra le due comunità e tra Italia e Slovenia...»

Tempo fa il consigliere regionale di Unione slovena-Slovenska skupnost, Marko Pisani, ha detto che un rappresentante della minoranza ha tanto margine di manovra quanto se ne crea. È d'accordo con questa affermazione? Quali sono i margini di manovra della rappresentante di lingua slovena a Roma, che siede nelle fila dell'opposizione?

«Quando si siede nelle fila dell'opposizione, l'affermazione di un punto di vista è più impegnativo, il che significa che ogni dibattito finisce presto. Penso che sia anche importante, tuttavia, che il Parlamento riconosca una problematica che si porta dal territorio in cui si è stati eletti, e questa è una questione fondamentale. Anche quando sei nella maggioranza di governo non è così facile.

Nella precedente legislatura abbiamo vissuto alcuni momenti importanti. Quando sono stata invitata a partecipare alle consultazioni col primo ministro Draghi, ad esempio, ho sollevato la questione della rappresentanza della comunità slovena, ovvero delle minoranze. Draghi ha ascoltato con attenzione, alla fine

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

mi ha rivolto un saluto speciale e ha sottolineato che quel giorno aveva imparato qualcosa di nuovo».

Ha imparato qualcosa di nuovo, ma poi quali furono state le conseguenze?

«È difficile parlare di minoranze nel Parlamento italiano. Fin dall'inizio, ad esempio, ho presentato un disegno di legge per la ratifica della Carta europea per le lingue minoritarie, poiché l'Italia è uno dei pochi paesi che ancora non ha ratificato questo documento, che ha sottoscritto nel 2000. Anche questo dice qualcosa sull'atteggiamento nei confronti delle minoranze, che a volte sono una spina nel fianco, ed è una realtà molto difficile da capire, per chi non la conosce. Occorre, quindi, essere sempre presenti, spiegare e anche difendere, perché non si tratta solo degli sloveni d'Italia, ma di tutte le minoranze. In ogni caso, i margini di manovra della senatrice di lingua slovena si sono nettamente consolidati in questi anni, soprattutto dopo che mi sono fatta portavoce della seconda tranche di risorse finanziarie europee del Pnrr. Significa che da un lato il partito, così come tutta la coalizione che allora faceva parte del governo Draghi, si fidavano di me».

È stata molto critica rispetto a quanto avvenuto nel Giorno del ricordo e dell'esodo, eppure lo scorso ottobre, nonostante le sue critiche, ha sostenuto l'aggiornamento della legge sulla Giornata del ricordo e dell'esodo. Non sarebbe stato meglio, allora, se si fosse creata un po' più di spazio di manovra e non avesse appoggiato la legge, anche se in contrasto alla decisione del suo stesso partito?

«L'aggiornamento si limita ad implementare i fondi destinati a finanziare la legge sul Giorno del ricordo del 2004, sostenuta quasi all'unanimità dall'allora compagine parlamentare. Il mio intervento in Senato è stato molto duro, perché ho ricordato tutto quello che abbiamo subito, quindi rispettiamo anche quello che hanno subito gli altri. Ho sottolineato anche l'importanza del rapporto della commissione italo-slovena, che l'Italia non ha ancora accolto.

Il presidente della commissione Cultura al Senato, dove questo aggiornamento è stato discusso, mi ha convocato perché avevo presentato alcuni emendamenti per includere tra i destinatari delle erogazioni finanziarie anche altre associazioni e organizzazioni che si occupano del tema dell'esodo e degli avvenimenti del dopoguerra. Questo è stato fortemente contrastato dal senatore Menia, che ha sostenuto che queste organizzazioni s'identificano in un'idea di centrosinistra. Ho fatto una domanda al presidente della commissione Marti, che è un uomo sereno: se qualcuno sceglie l'opzione del centrosinistra, lo rende meno esule degli altri? Sono state piccole correzioni, ma in

realtà quella legge sarebbe passata anche senza il mio sostegno. Questa è stata un'occasione, per me, per poter dire cosa significa rispetto per gli altri, cosa hanno delineato i presidenti Mattarella e Pahor nel 2020 a Bassovizza e in altre occasioni».

Tornando all'inizio di questa conversazione, rispetto alla legge elettorale i senatori della maggioranza hanno sostenuto la proposta di Svp. La sua quasi identica, invece, no. Questo ha portato a disaccordi tra i rappresentanti delle varie minoranze?

«Al Senato siedono solo rappresentanti della minoranza di lingua tedesca e una senatrice di lingua slovena. Tra noi non c'è stato alcun disaccordo, collaboriamo perfettamente coi rappresentanti di Svp, tra l'altro l'unico nel gruppo Svp che non vota insieme al Pd è proprio Durnwalder, che vota in modo del tutto indipendente, quindi su molti temi anche i sudtirolesi non hanno un'unità granitica».

Svp ha stretti legami col partito Slovenska skupnost, che alle ultime elezioni parlamentari la ha sostenuta. Slovenska skupnost in Friuli-Venezia Giulia collabora col Pd; a Roma invece si appoggia più ai rappresentanti di Svp che a voi, almeno questa è l'impressione.

«All'inizio della precedente legislatura Ssk faceva affidamento principalmente su Svp, poi abbiamo trovato una via di collaborazione. Continuo a sostenere che, se interveniamo insieme, saremo più forti, cosa che ci ricorda anche la Slovenia. E non è un caso che il partito Ssk abbia eletto il proprio consigliere regionale collegandosi al Partito democratico».

Alle elezioni europee Unione slovena-Ssk sosterrà Südtiroler Volkspartei – e non è la prima volta. E già per la seconda volta Svp ha concluso un accordo elettorale col partito al governo di Forza Italia. Al ricevimento di Capodanno di Ssk ha presenziato, per la prima volta, una rappresentante di Fratelli d'Italia, frangente in cui Lei ha messo in guardia davanti a certe sirene. Come vede il nuovo corso di Ssk, una collaborazione che ha sempre sostenuto?

«Sostengo sempre la solidarietà. Ovviamente tra noi ci sono differenze, questa è una questione di democrazia. Non mi sono mai intromessa nelle decisioni di un partito che non è il mio e le accetto. Però questa volta questo accordo non mi trova concorde: come posso sostenere un rapporto con un partito che siede nella maggioranza di Governo, che chiude il confine tra Slovenia e Italia e che non rispetta gli accordi di Schengen? O in seno al quale alcuni rappresentanti continuano a parlare in modo spregiativo degli sloveni d'Italia, vedendoci come discendenti di terroristi

– sto ovviamente parlando degli appartenenti al Tigr? Sono convinta che il partito Slovenska skupnost e tutti coloro che si riconoscono nell'opposizione di centrosinistra del Pd difendono gli stessi valori: l'antifascismo, la giustizia sociale, l'attuazione della legge di tutela in tutti i suoi articoli. Anche in Svp non tutti sono entusiasti dell'accordo col partito Forza Italia, da quanto mi dicono. Ma ripeto, non sono membro di SSk, quindi posso solo seguire ciò che accade».

È stata più volte critica anche rispetto alla situazione politica generale, da quando con le ultime elezioni il governo di destra è salito al potere. L'ultimo esempio è l'impedimento della presenza televisiva dello scrittore Antonio Scurati, quando nel suo monologo fu molto critico sul fatto che Meloni e la sua cerchia non abbiano mai rotto i legami con il fascismo. Mala tempora currunt, come direbbero gli antichi Romani? Che cosa percepisce sia a Roma che nelle nostre parti?

«Mala tempora currunt in tutti i sensi. Preoccupa, naturalmente, la situazione internazionale, le guerre, nonché lo scagliarsi del governo sui più deboli. Com'è possibile che la Trieste civilizzata tolleri quanto accade nei silos? Questo è inaccettabile, l'ho detto anche al ministro Piantedosi in diretta durante una trasmissione su Rai uno. Dobbiamo ricordare che tutti potremmo essere rifugiati o migranti. Mi preoccupa anche che si taglino i fondi per le persone con esigenze particolari, che non ci sia un sostegno adeguato per i corsi di sostegno, mi preoccupa il trend europeo. Sono preoccupata perché tagliano i fondi per la sanità pubblica e per l'istruzione.... Se vogliamo cambiare qualcosa, dobbiamo renderci conto che possiamo farlo solo votando con fiducia alle elezioni e dimostrando, così, che vogliamo una guida diversa. Questo è estremamente importante alle elezioni europee, ed è importante anche a quelle comunali. Se ciò non viene compreso da tutti noi, vuol dire che non c'è via d'uscita».

I rapporti tra Italia e Slovenia oggi sono buoni: teme un peggioramento? Oppure la stretta di mano tra i presidenti Mattarella e Pahor del 2020 davanti al monumento ai fucilati di Basovizza e alla foiba di Basovizza ha innescato un processo che non può essere fermato?

«Penso che il ponte sia costruito, lo ho detto anche all'ambasciatore italiano a Lubiana. Questo ponte non potrà essere facilmente demolito. A livello istituzionale, i rapporti tra i due Paesi sono davvero esemplari, su tutti i livelli. Non vedo una marcia indietro perché siamo tutti europei e questo è fondamentale. Anche lo scambio economico tra i due paesi è ad un livello estremamente elevato – dopo la Svizzera e la Germa-

nia, l'Italia è il terzo partner economico della Slovenia. È molto importante, inoltre, che la Slovenia possa giocare un ruolo importante nell'espansione dell'Unione Europea verso i Balcani occidentali, questo sarebbe molto importante per l'intero equilibrio europeo. Mi auguro che l'istituzione dei controlli ai valichi di frontiera, questa sospensione automatica di Schengen da parte dell'Italia che preoccupa moltissimo tutti noi, non influisca sui rapporti di buon vicinato tra i due Paesi».

Come valuta da Roma la rappresentante di lingua slovena ciò che accade in seno alla minoranza slovena stessa?

«Anche questo è motivo di grande preoccupazione. In quel momento in cui siamo riusciti a raggiungere un'ottima collaborazione tra tutte le componenti della minoranza slovena, cosa che ho sperimentato molto da vicino nella restituzione della proprietà del Narodni dom, penso che avremmo dovuto proseguire sulla stessa strada di visione comune, nonostante le diversità che sono, ovviamente, legittime. Ma vedo che siamo diventati sempre più intolleranti l'uno rispetto all'altro e questo non porta mai nulla di buono.

Faccio sempre appello alla solidarietà, alla cooperazione, al dialogo. Le parole che sento sulla collaborazione tra tutte le componenti della minoranza sono sempre molto belle, la domanda è se dietro queste parole ci siano fatti reali. Avere più anime è secondo me una ricchezza, non è possibile pensare in maniera univoca, in questa diversità è possibile trovare visioni comuni rispetto alle cose essenziali che determinano la vita della nostra comunità. E nel rispetto dei valori che sono la base del nostro essere».

Ivan Žerjal

(Primorski dnevnik, 19. 5. 2024)

GORIZIA – NOVA GORICA

Un confine che è caduto

grazie all'integrazione europea

A Nova Gorica la cerimonia per il ventennale d'ingresso della Slovenia nell'Unione europea. Lo spirito rivolto al prossimo progetto di Capitale europea della cultura fra le due Gorizie

«Noi che siamo cresciuti vicino al confine non dimenticheremo mai il sentimento di immenso orgoglio quando, venti anni fa, ci siamo resi conto di essere diventati parte di una grande famiglia europea». Insolitamente emozionato, il primo ministro, Robert Golob, ha aperto con queste parole il suo intervento

per celebrare il ventesimo anniversario dell'adesione della Slovenia all'Unione europea.

Fra gli invitati di primo piano l'allora presidente della Commissione, Romano Prodi, il cui ingresso in platea è stato accolto da un lungo applauso, condiviso con gli artefici di quel percorso storico, il capo del governo Anton Rop e Borut Pahor, che allora sedeva sullo scranno più alto della Camera di Stato. Prima di Golob aveva preso la parola il Commissario europeo per la gestione delle crisi, Janez Lenarčič, che ha sottolineato il valore dell'ingresso in termini di benessere e sviluppo. Lenarčič ha, inoltre, menzionato Nova Gorica come luogo simbolico di integrazione europea, anche in vista del progetto di capitale europea della Cultura condiviso con Gorizia.

Prima della cerimonia ai nostri microfoni l'eurodeputato socialdemocratico Matjaž Nemeč si è soffermato anche su questo e ha dichiarato: «Simbolicamente di nuovo insieme, qui, dopo 20 anni, a Nova Gorica, insieme, con Gorizia italiana, siamo entrati insieme nell'Unione europea. E ora possiamo vederne le conseguenze, che sono più che positive. Il prossimo anno il progetto più importante per le due Gorizie, la Capitale europea della Cultura, quindi un progetto che ci riunisce, che ci rende più forte, nel passato, nel presente e nel futuro. Un messaggio molto forte, di grande impatto, che va raccontato in tutta l'Europa, in tutto il mondo». Sulla stessa lunghezza d'onda le dichiarazioni del deputato al seggio specifico della minoranza autoctona italiana, Felice Žiža: «Da quando la Slovenia è entrata in Europa, i nostri diritti vengono applicati con grande senso di responsabilità. Ma, soprattutto, questo si risente in maniera positiva nei rapporti bilaterali fra Italia e Slovenia, il che aiuta tutto il territorio nazionalmente misto, sia nell'Istria croata che in quella slovena, che nel Friuli-Venezia Giulia. Quindi noi ci sentiamo parte integrante di un ampio territorio dei tre Stati, e in senso ancora più ampio di tutto il territorio europeo».

Il programma musicale della serata è stato caratterizzato da interventi di grande prestigio, come quello del giovane pianista italo-sloveno di origine russe Alexander Gadjevič, e seguito dal concerto di Vlado Kreslin, sempre ispirato dall'idea di ricordare le numerose opportunità che la Slovenia ha ottenuto.

Valerio Fabbri

(rtvslo.si/capodistria, 9. 5. 2024)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

NOVA GORICA

Anton Rop e Romano Prodi nel ricordo di quando la Slovenia entrò nell'Unione europea

Molte iniziative hanno accompagnato il ventesimo anniversario dell'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea. La cerimonia principale ha avuto luogo nella centrale piazza Edvard Kardelj a Nova Gorica. Presenti anche due protagonisti di venti anni fa: l'allora premier Anton Rop e il Presidente della Commissione europea Romano Prodi

L'ex presidente della Commissione europea Romano Prodi non ha nascosto la sua commozione: «Provo emozione e anche soddisfazione, perché leggendo in questi giorni la stampa europea, si dice che si è trattato del più grande successo dell'Europa. Prima erano tutti a brontolare, ma adesso si è visto che in termini politici l'allargamento ha dato sicurezza. Pensiamo quale sarebbe ora la situazione se la Polonia fosse come l'Ucraina. In termini economici ce stato pure uno sviluppo incredibile di tutti i paesi coinvolti. A questo punto perché dovrei essere infelice? Sono molto felice».

Cosa pensa dell'inasprimento dei controlli ai confini reintrodotti da parte italiana?

«Io penso che l'inasprimento dei controlli non serva a nulla ed è un fatto negativo. L'Europa è nata per abolire i confini e mi auguro che sia possibile farlo presto».

Anton Rop, l'allora premier sloveno, protagonista di quell'evento storico ha detto di provare delle sensazioni bellissime: «Sono stati dei momenti bellissimi, non solamente della mia carriera politica ma della storia della Slovenia, sono molto contento soprattutto del fatto che, se guardiamo al passato siamo sicuri di aver fatto la cosa giusta», ha detto Rop.

Dionizij Botter

(rtvslo.si/capodistria, 9. 5. 2024)

SLOVENIA – SLOVENIJA

La Slovenia da 20 anni nell'Unione europea

Ricorrono i 20 anni dell'ingresso della Slovenia e di altri 9 paesi nell'Unione europea. Il più grande allargamento nella storia della Comunità europea avvenne alla mezzanotte del primo maggio 2004

Primo maggio 2004, una data storica per molti cittadini europei: Slovenia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Ungheria, Estonia, Lettonia, Lituania, Cipro e Malta entrarono ufficialmente a far parte dell'Unione

Europea, portando a 25 il numero totale degli stati membri. Ad oggi, è stato l'allargamento più grande che l'Unione europea abbia mai vissuto nel corso dei suoi settant'anni di storia. Per i vertici delle istituzioni europee è stato l'inizio di una nuova era, la notte dell'1 maggio 2004 una notte di speranza per tutta l'Europa, un evento che ha gettato le basi per un'Europa sempre più unita, ancora oggi in fase di completamento grazie al processo di adesione di altri paesi, a cominciare da Ucraina, Moldavia e Georgia. Per la presidente del Parlamento europeo l'adesione all'Ue è una situazione in cui tutti ottengono vantaggi, il mercato unico rafforza le economie degli stati membri, la politica di coesione concretizza l'uguaglianza tra gli europei. L'Europa, ha proseguito, non cerca di rendere tutti uguali, ma valorizza le diversità di ogni paese. Per Romano Prodi, che è stato uno dei principali sostenitori ed attori politici che hanno portato a questo importante risultato per il processo di integrazione europea, è stato un evento che ha cambiato la storia dell'Europa, una sorta di "contratto democratico", nello spirito di appartenenza all'Unione Europea oggi ancora importante esattamente come vent'anni fa. La Slovenia con l'adesione all'Unione europea ha raggiunto uno dei suoi principali obiettivi strategici hanno detto gli esponenti politici del paese, sottolineando il potere dell'unità, della cooperazione e della solidarietà europee, come nel caso delle alluvioni dello scorso agosto, hanno ricordato. La celebrazione ufficiale per i 20 anni dell'adesione di Lubiana all'Unione europea si terrà il 9 maggio, Giornata dell'Europa, nel luogo simbolo del grande allargamento, tra Nova Gorica e Gorizia, capitali europee della cultura 2025.

L. D.

(rtvslo.si/capodistria, 1. 5. 2024)

ITALIA – SLOVENIJA

Confini sorvegliati per altri sei mesi

A fine maggio la conferma da parte dei ministri dell'Interno d'Italia e Slovenia, Matteo Piantedosi e Boštjan Poklukar

I controlli ai confini da parte dell'Italia proseguiranno almeno per altri sei mesi. È stato lo stesso ministro italiano dell'Interno, Matteo Piantedosi, a confermarlo mercoledì, 22 maggio, all'omologo sloveno Boštjan Pokluka. Una notizia data ormai per scontata dopo le dichiarazioni del ministro italiano degli esteri Antonio Tajani, che da Gorizia aveva confermato l'intenzione di prorogare la presenza delle forze dell'ordine e dell'esercito ai principali valichi con la Slovenia.

Altri sei mesi, un periodo già iniziato, il 19 giugno,

motivati, oltre che da un generico rischio d'infiltrazione di terroristi, anche dall'innalzamento del livello di attenzione per la Presidenza di turno italiana del G7.

Il ministro Piantedosi ha comunque assicurato che nulla cambierà per coloro che attraversano il confine: «Come sempre – ha detto - le modalità di controllo saranno attuate in modo tale da causare il minore impatto possibile sulla circolazione transfrontaliera e sul traffico di merci». «Da parte nostra – ha aggiunto – c'è la volontà di condividere soluzioni efficaci che ci consentano un ritorno a una libera e sicura circolazione. I nostri uffici tecnici stanno lavorando nella giusta direzione, abbiamo costruito un modello di cooperazione virtuoso». Piantedosi ha anche annunciato una nuova riunione trilaterale Italia, Croazia e Slovenia a breve per un confronto sul tema.

In effetti i disagi per chi attraversa quotidianamente il confine non sono eccessivi, per non dire minimi, ma paradossalmente anche questo aspetto alimenta i dubbi sulla reale utilità dell'iniziativa, sembra avere soprattutto un valore simbolico.

Nella stragrande maggioranza dei casi le auto non rallentano nemmeno, gli agenti rimangono all'interno dei container piazzati a poca distanza dal confine sui valichi principali, mentre non c'è alcun controllo in quelli minori, e sembra poco credibile che eventuali terroristi decidano di passare proprio nei valichi sorvegliati.

Di questo avviso, ad esempio, è anche il sindacato di polizia Siulp, da sempre critico con questa modalità di controlli. Il segretario regionale Fabrizio Maniago ha parlato chiaramente di mancato funzionamento dei controlli sui confini, pubblicando una serie di foto dell'esterno della Questura con le code dei migranti appena arrivati dalla rotta balcanica, uno scenario identico a quello degli altri anni.

Anche Lubiana prolunga i controlli ai confini

Dopo l'Italia, anche la Slovenia ha deciso di estendere i controlli alla frontiera con la Croazia e l'Ungheria per altri sei mesi, fino al 21 dicembre.

La conferma è giunta dal ministro degli Interni Boštjan Poklukar, dopo che ha ricevuto dal ministro italiano Matteo Piantedosi la notizia della prosecuzione dei controlli sul confine con la Slovenia da parte di Roma.

Poklukar ha riferito di aver già informato dell'estensione gli omologhi di Croazia e Ungheria, notificato la decisione anche alla Commissione

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

Europea.

Il Ministro ha sottolineato che i motivi che avevano spinto a ripristinare i controlli alle frontiere lo scorso 21 ottobre, riguardo il peggioramento delle condizioni di sicurezza in Medio Oriente e l'aumento del rischio di terrorismo, sono ancora presenti e che la situazione si sta aggravando.

Poklukar ha comunque assicurato che i controlli continueranno a essere mirati, e che non dovrebbero provocare problemi significativi al transito nemmeno durante la stagione turistica: non ce ne sono stati, ha sottolineato, durante le festività natalizie e di fine anno.

Analoghe rassicurazioni erano giunte anche dal ministro italiano Piantedosi che, confermando il provvedimento per altri sei mesi, anche a causa dell'innalzamento del livello di attenzione per la Presidenza di turno italiana del G7, aveva ribadito che «le modalità di controllo saranno attuate in modo tale da causare il minore impatto possibile sulla circolazione transfrontaliera e sul traffico di merci»

«Da parte nostra – ha aggiunto – c'è la volontà di condividere soluzioni efficaci che ci consentano un ritorno a una libera e sicura circolazione. I nostri uffici tecnici stanno lavorando nella giusta direzione, abbiamo costruito un modello di cooperazione virtuoso». Piantedosi ha anche annunciato una nuova riunione trilaterale Italia, Croazia e Slovenia a breve per un confronto sul tema.

Alessandro Martegani
(rtvslo.si/capodistria, 22. 5. 2024)

TRIESTE – TRST

'Trieste-Trst' sarebbe una bilinguizzazione abusiva inaccettabile

Ad alcuni triestini, residenti in un altro comune o in una diversa regione, sarebbero state consegnate carte d'identità con la dicitura 'Trieste - Trst', senza che i titolari ne avessero fatto richiesta. Il caso è stato segnalato dal senatore di Fratelli d'Italia Roberto Menia, che ha anche presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, chiedendo di fare chiarezza sulla vicenda

«Una bilinguizzazione abusiva inaccettabile, perché nessuna legge, statuto, decisione o norma ha mai variato in forma bilingue, con l'aggiunta dello sloveno 'Trst', il nome della città di Trieste».

Roberto Menia, senatore, coordinatore del dipartimento italiani all'estero di Fratelli d'Italia, e protagonista di battaglie contro il bilinguismo nell'area del Capoluogo giuliano ha segnalato che «alcune carte d'identità elettroniche rilasciate dai Comuni italiani

riportano per i nati nel capoluogo del Friuli-Venezia Giulia la dizione bilingue in italiano e sloveno 'Trieste - Trst'.

Mi sono arrivate diverse segnalazioni, non siamo dunque di fronte a un caso isolato – ha detto al quotidiano il Piccolo –: non so se dietro ci sia l'errore di un funzionario, una forzatura voluta o un pasticcio informatico, ma intendo capirlo».

Secondo quanto riferito da Menia il documento sarebbe stato consegnato da parte degli uffici dei comuni con la doppia dicitura della città, senza che fosse stata richiesta, ad alcuni cittadini triestini, ma residenti in altri comuni della regione e in altre regioni italiane.

Menia ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, parlando di un caso, «inaccettabile tanto più nel settantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia, che ricorrerà il 26 ottobre 2024». «Trst» dice Menia nel testo, è una definizione «palesamente abusiva», che «deriva da una forzatura che l'interrogante deduce sia stata operata da funzionari o sistemi informatici del Ministero dell'Interno che ritiene inaccettabile»: nessuna legge, statuto, decisione, norma ha mai infatti variato in forma bilingue il nome della città di Trieste.

La legge 23 febbraio 2001, sulla tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli Venezia Giulia, aggiunge il senatore di Fratelli d'Italia, «consente invero il rilascio di documenti in forma bilingue su richiesta degli appartenenti alla minoranza, ma non consente certo la bilinguizzazione forzata delle città italiane nei documenti rilasciati ai cittadini italiani, tanto nel Friuli Venezia Giulia, quanto in qualunque altro Comune dello Stato».

Menia ha quindi chiesto al ministro dell'Interno «quali immediate iniziative si intenda adottare per garantire l'emissione delle carte d'identità elettroniche su tutto il territorio nazionale riportanti la corretta dizione Trieste nella sola lingua italiana», «se si intenda procedere a ritirare le carte d'identità fin qui rilasciate», e «se si intenda infine appurare la responsabilità della doppia dicitura della città di Trieste, «fatto che – conclude – suona offensivo verso le tante famiglie che hanno patito lutti e sofferenze per mantenere e testimoniare l'identità italiana della città».

Alessandro Martegani
(rtvslo.si/capodistria, 13. 5. 2024)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

STRASBOURG – STROSSBURI

Minority SafePack è ancora vivo

Dopo l'insediamento della nuova Commissione europea a pronunciarsi sull'iniziativa europea per la tutela delle minoranze linguistiche sarà il tribunale europeo di secondo grado

Al congresso dell'associazione dei quotidiani di minoranza linguistica Midas quest'anno il relatore principale è stato il presidente dell'Unione federalista dei gruppi etnici europei-Fuen, il deputato europeo Lorant Vincze. Stavolta l'evento si è svolto a Miercurea Ciuc-Csiksezereda, capitale della regione rumena di Harghita in Transilvania, dove l'86% della popolazione appartiene alla minoranza ungherese. Vincze proviene da quell'area e la sua rielezione al Parlamento europeo dipende non solo dal numero di voti che riceverà il suo partito, l'Unione democratica degli ungheresi in Romania, ma soprattutto dal superamento della soglia del 5% richiesta in Romania per entrare al Parlamento europeo. In Romania gli ungheresi rappresentano il 6,1% della popolazione totale e l'elezione di Vincze dipende anche dall'affluenza alle urne, non solo da quanto gli ungheresi voteranno per il suo partito.

Buona parte del suo intervento è stata dedicata alla situazione attuale e all'atteggiamento dell'Unione europea nei confronti delle minoranze. «Le minoranze dovrebbero essere trattate con equità», ha detto. Ha ricordato alcune iniziative di Fuen, come il campionato di calcio delle minoranze linguistiche europee Europeada, che si svolgerà quest'anno nella zona al confine tra Danimarca e la Germania, nonché gli sforzi per una diversa politica dell'Unione europea nei confronti delle minoranze.

Minority SafePack è ancora attuale

Tra queste figure, ovviamente, l'iniziativa Minority SafePack, per la quale i membri delle minoranze hanno raccolto più di 1.200.000 firme (i residenti della regione di Harghita hanno contribuito significativamente alla raccolta). Ha detto che non è stato facile e fatto sapere come, rispetto all'iniziativa, non sia ancora detta l'ultima parola. La Corte europea di secondo grado dovrà prendere una decisione definitiva al riguardo, e il pronunciamento è atteso entro la fine di quest'anno. «Dobbiamo lottare, non ci arrenderemo e continueremo a lottare anche nel prossimo mandato del Parlamento europeo», ha sottolineato Vincze.

Ha aggiunto anche che saranno necessari cambiamenti a Bruxelles e che l'attuale Commissione europea per le minoranze non ha fatto quello che avrebbe dovuto. Secondo lui Ursula von der Leyen

non è stata all'altezza delle aspettative: servirà una sostituzione. Vincze, che è al Parlamento europeo quale membro del gruppo del Partito popolare europeo (Ppe), di cui fa parte anche la presidente europea von der Leyen, si aspetta che la politica dell'Ue nei confronti delle minoranze nel prossimo mandato cambi. «Non si può parlare di vera libertà in nessun luogo se le minoranze non godono di tutti i loro diritti», ha sottolineato Lorant Vincze.

Ha citato anche il Consiglio d'Europa, che nei confronti delle minoranze ha un atteggiamento diverso. Negli ultimi anni nell'Unione europea non è cambiato assolutamente nulla: l'Ue non adempie ai propri obblighi nei confronti delle minoranze, dovrebbe adottare misure speciali per la loro tutela, e l'occasione per farlo sarà la modifica del Trattato europeo, attualmente in discussione. Nello specifico, l'Ue dovrebbe includere nel trattato i criteri di Copenhagen, che contengono le condizioni per l'adesione all'Ue. Questi criteri contemplano l'impegno a "rispettare e tutelare le minoranze", ma vengono applicati solo quando i singoli paesi entrano nell'Ue. Quando i singoli paesi diventano membri a pieno titolo dell'Ue, valutano che questi criteri non siano più vincolanti. Pertanto, è necessario includere nel Trattato europeo una disposizione espressa sulla tutela delle minoranze. Tornando alle prossime elezioni europee ha, infine, espresso il desiderio che anche gli ungheresi di Slovacchia eleggano il loro deputato europeo e sottolineato che nella lista degli ungheresi di Romania sono candidati anche due rappresentanti della minoranza ungherese di Serbia e Ucraina.

(Primorski dnevnik, 15. 5. 2024)

LJUBLJANA – LUBIANA

Soprattutto scuola, ma anche finanziamenti alle attività culturali e allo sviluppo economico

Nella relazione della commissione governativa della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo

I temi per gli sloveni nel mondo sono sempre gli stessi, dalle difficoltà di allineare i sistemi scolastici ai finanziamenti per le attività culturali così come quelle ricreative, quindi le relazioni ministeriali sono filate via senza particolari sussulti. È stata la deputata di Movimento Libertà Lucija Tacer, 27enne lubianese tornata in patria dopo gli anni di formazione universitaria negli Stati Uniti, a mettere un po' di sale in una seduta di commissione abbastanza grigia.

Secondo lei l'impegno della madrepatria, è questo il termine utilizzato, è anche quello di agevolare gli sloveni nel mondo che hanno intenzione di tornare a casa, creando un sistema che sia pronto ad accoglierli.

La presidente della Commissione, la deputata d'opposizione Suzana Lep Šimenko, ha colto la palla al balzo e cavalcato l'idea della costituzione di un punto informativo unico, nell'ambito dell'esecutivo, per costruire un migliore canale di comunicazione con gli sloveni nel mondo. In merito già ci sono delle iniziative, ha fatto sapere la plenipotenziaria del ministero competente, Vesna Humar.

Una seduta ricca d'interventi anche per i video-collegamenti da Brasile, Argentina, Canada, così come Germania e Slovacchia. Fra gli interventi in Commissione anche quello di Marija Brecelj, della delegazione di Trieste della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, che ha dichiarato: «Nel mio intervento ho presentato due temi che ritengo importanti: uno è la rappresentanza garantita del gruppo nazionale sloveno in Italia nella regione Friuli Venezia Giulia e al parlamento italiano. Il secondo tema è la scuola, un organismo molto delicato». E sulla situazione scuola si è soffermato Martin Lissiach, dell'Unione culturale economica slovena-Skgz: «Nel nostro specifico, in Italia, negli ultimi anni abbiamo riscontrato diverse difficoltà nell'equiparazione dei titoli di studi conseguiti dai numerosissimi studenti della comunità slovena che intraprendono poi gli studi universitari in Slovenia, a Lubiana, a Nova Gorica o a Koper-Kapodistria. Questo accade a causa di una interpretazione un po' errata della legislazione europea, che limita il riconoscimento dei titoli di studio, di laurea».

L'appuntamento in commissione per un nuovo punto della situazione è per il primo semestre del 2025.

Valerio Fabbri

(rtvslo.si/capodistria, 14. 5. 2024)

TRIESTE – TRST

Slovenska skupnost ora guarda al centrodestra

Sono tempi burrascosi nella comunità politica della minoranza slovena. Dall'inizio dell'anno la Slovenska Skupnost ha adottato una nuova linea politica, perseguendo la costruzione di un partito etnico ispirato alla Südtiroler Volkspartei o ai partiti della minoranza italiana in Slovenia e Croazia. Si tratta di una rottura degli assetti di lungo periodo, e infatti sta portando a tensioni ripetute con il Partito democratico, storico interlocutore della Ssk, e a nuove relazioni con la Lega, che del consenso sloveno da tempo cerca la chiave.

Prima un po' di contesto. Nel dopoguerra la comunità slovena in Italia non aveva un partito etnico come quelli che si trovano oggi tra le minoranze italiane in Slovenia e Croazia (una storia completamente diversa).

Le pur diverse anime della minoranza slovena, unite dall'esperienza dell'oppressione fascista e della lotta di liberazione che l'aveva seguita, si trovarono in tanta parte a votare a sinistra: si trovavano pur sempre su un confine orientale dove la destra (non solo nazionalista) italiana manteneva accesi toni anti-slavi. Per ragioni tanto pragmatiche quanto di spirito internazionalista, i comunisti sloveni da principio militarono all'interno del Pci italiano, che finì così per farsi portavoce delle questioni della minoranza.

Il piccolo partito della Ssk, nato negli anni Sessanta in alternativa ai comunisti, negli anni Novanta andò a collocarsi nell'ambito del centrosinistra, a partire da un rapporto di alleanza con la Margherita ereditato poi dal Partito democratico. Lo stesso Partito democratico che ha ereditato la struttura interna di rappresentanza slovena del Partito comunista italiano. Le ultime quattro tornate elettorali regionali hanno visto un eletto della Ssk nelle liste del Pd, attraverso un accordo elettorale che ha finito per favorire la rappresentanza dell'Unione slovena rispetto agli sloveni dem.

Alla tornata del 2023 la Ssk è riuscita per meno di settanta voti a superare la soglia dell'1%, riuscendo così a ottenere un consigliere in piazza Oberdan (Marko Pisani) al posto della dem Valentina Repini, coordinatrice della minoranza nel Pd.

Ai dem di estrazione ex Pci questa insolita alleanza non è mai andata granché a genio (non è un mistero ad esempio che il consigliere regionale Roberto Cosolini abbia espresso i suoi dubbi in merito), trovando invece più simpatia tra i post-democristiani dell'ex Margherita. Il nodo è arrivato al pettine nei mesi scorsi, quando a gennaio la Skupnost è andata in congresso con una linea e ne è uscita con un'altra: la mozione del consigliere Pisani, segretario in pectore, è stata infatti battuta da quella di un altro volto della Ssk, l'avvocato goriziano Damjan Terpin. Terpin è diventato presidente dell'Unione, l'ex sindaca di San Dorligo Fulvia Premolin segretaria. La nuova linea ha l'appoggio del partito a Gorizia, mentre incontra maggiore scetticismo a Trieste.

A fine gennaio il presidente regionale Massimiliano Fedriga partecipa all'incontro di inizio anno della Ssk. Fedriga vi esprime l'auspicio che la minoranza debba essere rappresentata in Consiglio «senza l'obbligo di aggregarsi a qualsiasi forza politica». Ce n'è a sufficienza per vedervi una svolta a destra, tanto più che una decina d'anni fa Terpin fu candidato alle elezioni europee nella lista del partito del leader conservatore sloveno Janez Janša. Lui però sintetizza altrimenti la nuova linea: «Ci

interessano poco le questioni ideologiche, ormai vuote – dice Terpin –. A noi interessa tutelare e promuovere gli interessi della comunità slovena rapportandoci non solo con chi tradizionalmente aveva supportato questi interessi, cioè il centrosinistra, ma dando apertura anche a forze politiche di centrodestra, nei limiti in cui mostrano sensibilità verso le nostre questioni». L'idea, insomma, è diventare un partito etnico, tendenzialmente filo-governativo e interessato a trattare questioni specifiche, ottenendo un seggio apposito in Regione e magari in parlamento.

Su quest'ultimo tema, spinoso perché richiederebbe una modifica costituzionale, Terpin ha avuto uno scambio di bordate con la senatrice dem Tatjana Rojc. Secondo l'esponente dell'Ssk, Rojc dovrebbe votare a favore della riforma del premierato perché contiene un emendamento della Südtiroler Volkspartei che - un domani - potrebbe aprire a un seggio in parlamento. Rojc, che l'emendamento l'ha sottoscritto, ha risposto punto per punto con una lettera pubblicata dal Primorski dnevnik.

La segretaria regionale dem Caterina Conti è glaciale: «Noi crediamo nel partito interetnico. Vogliamo una società plurale e quindi il Partito democratico accoglie gli iscritti sloveni. Il modello di Terpin per la Skupnost non è il nostro modello: fanno l'occhiolino a Lega e Fdl, rincorrono la peggior destra nazionalista. Pensano di cavarne un seggio che tuteli i loro diritti, finirebbe per essere solo un recinto politico per la minoranza». Alle prossime amministrative Pd ed Ssk vanno ognuna per conto proprio in ogni Comune, tranne quello di San Dorligo della Valle. Quanto alle europee, la Ssk ha rinnovato il suo tradizionale accordo con i sudtirolesi. I quali, a loro volta, si son accordati con Forza Italia.

Giovanni Tomasin
(ilpiccolo.gelocal.it, 17. 5. 2024)

TRIESTE – TRST

Slovenska skupnost è parte del centrosinistra, su questo non ci sono dubbi

Il presidente regionale, Damijan Terpin, e i segretari provinciali di Gorizia e Trieste, Matia Premolin e David Grinovero, assicurano che il partito non oscilla, ma cerca il dialogo con tutti

Storicamente il partito Slovenska skupnost fa parte del centrosinistra e a livello regionale ha una collaborazione definitiva con il Partito democratico. Al congresso di gennaio è stato approvato il documento programmatico, in cui si afferma che la Slovenska

skupnost è un partito che rappresenta gli interessi degli sloveni in Italia e dialoga con quanti sono disposti a sostenere la minoranza slovena. Come accade in Sud Tirolo e con i deputati della minoranza nel parlamento sloveno, anche Slovenska skupnost deve cercare il dialogo con la coalizione al governo.

Ssk però è stata accusata, soprattutto dal Partito democratico, di simpatizzare per la destra, come rimarcato anche dal quotidiano di Trieste Il Piccolo; lettura, questa respinta dal partito di raccolta della minoranza slovena. I motivi dell'accusa sono soprattutto due. Il primo sono il dialogo e la saltuaria collaborazione con le forze del centrodestra – tramite Südtiroler Volkspartei a Roma nell'iter di approvazione della riforma costituzionale nonché per le elezioni europee di giugno, dove alla coalizione è legato anche il partito Forza Italia. L'altro è l'intento di introdurre in Friuli-Venezia Giulia l'elezione del consigliere regionale di lingua slovena grazie a una modifica della legge elettorale che non preveda l'ausilio di qualche partito o coalizione (a riguardo si è detto favorevole il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga).

Slovenska skupnost non svolta a destra

«La Slovenska Skupnost non svolta a destra!» – sottolineano in un comunicato dal partito sloveno i segretari provinciali di Trieste, Matia Premolin, e di Gorizia, David Grinovero.

«Siamo parte integrante del centrosinistra, come evidenzia l'accordo regionale stretto con il Partito democratico. Nei comuni delle province di Trieste e Gorizia, dove non siamo stati inseriti nella coalizione con il Partito democratico – affermano nel comunicato, in cui si sottolinea che per le elezioni locali è competente il direttivo provinciale del partito – la Ssk ha messo a punto una coalizione alternativa: una coalizione ampia di centrosinistra a Sgonico-Zgonik, Monrupino-Repentabor e Doberdò del Lago-Doberdob, una coalizione di centrosinistra a Savogna d'Isonzo-Sovodnje. L'intento comune, si precisa, è di rafforzare la presenza di Ssk nel centrosinistra. Un'altra questione è rappresentata dagli attacchi politici che probabilmente giovano a qualcuno, dal momento che gettando fango sulla Slovenska skupnost si guadagnano voti. Da segretari provinciali daremo priorità alla collaborazione nell'ambito del

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

centrosinistra, laddove è possibile. Ci riconosciamo in determinati valori che attualmente il centrodestra non vede».

Nel comunicato i due segretari provinciali evidenziano come l'intento di Ssk sia rendere la comunità etnica slovena più unita e concorde, indipendentemente dalle convinzioni di ogni singolo componente.

Il presidente regionale di Ssk, Damijan Terpin, ha sottolineato l'impegno del partito nel garantire i diritti della minoranza slovena, per esempio nell'iter di modifica della legge elettorale regionale. Ha detto che a Ssk fa parte del centrosinistra e, a chi sottolinea la prevalenza di esponenti del centrodestra al ricevimento organizzato a inizio anno da Slovenska skupnost, risponde che come ogni anno gli inviti erano stati inviati a tutti e che non può che rallegrarsi per la presenza del presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga.

A. F.

(Primorski dnevnik, 18. 5. 2024)

ISTRUZIONE – ŠOLSTVO

Un possibile passo verso la chiusura delle dirigenze

A settembre al Liceo Slomšek e all'Istituto Zois di Trieste il posto di dirigente amministrativo sarà assunto da una persona con contratto a tempo determinato

Gli esponenti del Sindacato scuola slovena-Ssš sono, negli ultimi giorni, molto preoccupati. Una settimana fa l'opinione pubblica è rimasta molto colpita nel venire a sapere come, dall'1 settembre, due scuole con lingua d'insegnamento slovena resteranno senza dirigente amministrativo. Ora è stato reso noto che, a causa del numero esiguo di studenti, lo sfortunato destino toccherà all'Istituto umanistico e socioeconomico A. M. Slomšek e all'Istituto tecnico statale Žiga Zois.

Al momento il timore più grande, sia in seno al sindacato che nella società civile, è che si tratti di una sorta di deviazione nell'attuazione del decreto ministeriale n. 136 del 30 giugno 2023, che prevede la riduzione del numero delle dirigenze sul territorio italiano. Alla fine dello scorso anno la commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento

slovena aveva respinto la proposta di ridurre il numero delle dirigenze slovene, e all'epoca sembrava che la questione fosse stata risolta. Il nuovo decreto ci fa pensare, invece, che la storia ovviamente continui.

Il posto ci sarà, ma non sarà assegnato

Durante il prossimo anno scolastico, di fatto, nulla cambierà nelle scuole citate. I due dirigenti amministrativi continueranno il loro lavoro, ma ci sarà un cambiamento significativo. La loro posizione non sarà più nell'elenco delle posizioni assegnate alla scuola.

Come ci ha spiegato la direttrice del sindacato Ssš, Katja Pasarit, in entrambi i casi il posto esisterà ancora, ma sarà occupato dai dipendenti della scuola. Nessuno, insomma, potrà occupare l'importante incarico di dirigente amministrativo di entrambe le scuole con un regolare contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Poiché il posto non sarà ufficialmente coperto, in caso di riduzione delle dirigenze non si porrebbe il problema della soppressione di due incarichi a tempo indeterminato. È giustificato, quindi, il sospetto che si tratti in realtà di un passo verso la restrizione della rete delle dirigenze scolastiche con lingua d'insegnamento slovena.

Come detto, il sindacato Ssš segue con attenzione il corso degli eventi. Della situazione sono state informate, la settimana scorsa, le organizzazioni apicali Sso e Skgz nonché il comitato paritetico. È stata indirizzata una lettera critica anche al ministero dell'Istruzione, ma non si resterà all'infinito in attesa di una risposta.

È in gioco il futuro delle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia! Per questo, secondo il Sindacato, dovrebbe farsi avanti anche la società civile. Sia Sso sia il partito Slovenska skupnost hanno, nei giorni scorsi, risposto con note molto critiche; nei prossimi giorni è attesa una risposta anche da parte delle scuole citate.

Mitja Tretjak

(Primorski dnevnik, 8. 5. 2024)

OPICINA – OPČINE

Rispetto ai titoli accademici le università dovrebbero cercare soluzioni congiunte

In Italia dal 2022 il riconoscimento dei titoli accademici conseguiti all'estero è prerogativa delle Università. Per il riconoscimento dei titoli di studio che gli italiani hanno conseguito all'estero non è stata adottata una soluzione unitaria, ma ogni titolo di

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

studio è un capitolo a sé. Così ha detto Igor Giacomini, dirigente dell'Ufficio regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, a una recente conferenza organizzata dal Sindacato scuola slovena-Ssš, che ha avuto luogo nella sala del Credito cooperativo di Trieste e Gorizia-Zkb a Opicina-Opčine.

Alla conferenza hanno partecipato molti giovani studenti che seguono programmi didattico-educativi alle università in Slovenia e che per ottenere il riconoscimento di titoli di studio e professionali devono affrontare non pochi ostacoli burocratici.

Differenze tra gli Stati

Dapprima Giacomini si è soffermato sulla legislazione europea vigente in merito al riconoscimento dei titoli accademici conseguiti all'estero. Proprio l'Unione Europea ha introdotto, infatti, il cosiddetto Ects, ovvero il Sistema europeo di trasferimento e accumulazione dei crediti che gli studenti ottengono nel percorso di studio. Spesso non c'è uniformità in merito al numero di crediti, che varia a seconda dello Stato di appartenenza della singola università; le difficoltà sono legate anche alle diverse materie di studio.

Il programma di studio di una facoltà universitaria a Ljubljana è diverso da quello di un ateneo a Trieste, ne consegue una diversa assegnazione dei crediti. Lo studente che si laurea in Slovenia, se desidera il riconoscimento del suo titolo accademico in Italia deve iscriversi all'Università in Italia e conseguire i crediti mancanti necessari per il riconoscimento della laurea. C'è inoltre la questione del titolo professionale per le cosiddette professioni con albo: per il riconoscimento di questo titolo acquisito all'estero è competente il ministero che controlla un determinato ambito.

Alla conferenza si è parlato soprattutto della possibilità di impiego nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia da parte degli studenti che hanno completato un percorso di studi in ambito pedagogico in Slovenia. Fino a qualche anno fa era sufficiente aver ottenuto il riconoscimento del titolo di insegnante in Slovenia per poter partecipare al concorso per docente a tempo indeterminato nelle scuole slovene in Italia. Oggi oltre al titolo professionale è richiesta una laurea riconosciuta in Italia e a tal proposito l'interessato deve rivolgersi ad un ateneo in Italia.

Giacomini ha detto che non ci sarà un accordo sloveno-italiano, dal momento che in questo ambito sono in vigore le direttive europee.

Sarebbe però d'aiuto se ci fosse un tavolo di confronto tra rappresentanti degli atenei di Italia e Slovenia, per cercare un accordo su come aiutare gli studenti nel vedersi riconosciuti i titoli accademici in Italia.

Martin Poljšak

(Primorski dnevnik, 18. 5. 2024)

Piazzutta torna ad accogliere

la comunità slovena, festa per tutta Gorizia

Antiche mura hanno ripreso vita, nel secolare quartiere di Piazzutta. Come le pagine di un libro impolverato dal tempo, il vento della memoria lo ha restituito intatto, aprendolo al nostro presente.

Si è svolto nella limpida mattina di sabato, alla presenza delle autorità slovene e italiane, l'inaugurazione dell'edificio restaurato di piazza Tommaseo, al numero civico 18 di Gorizia. Sotto un cielo smaltato di azzurro le due comunità si sono unite per celebrare il rifiorire dello storico edificio, simbolo di una comunità che affonda le proprie radici in seno alla storia cittadina.

Una struttura che diventa proprietà della Società cattolica della stampa agli albori del secolo scorso, quell'otto dicembre del 1908. «L'infanzia e la giovinezza si celano fra queste mura - ha voluto ricordare la storica dell'arte Verena Koršič Zorn - Mi si scalda il cuore nel vedere quest'edificio tornare a vivere, come una fenice che risorga dalle sue ceneri».

Nel corso degli anni le quiete stanze hanno accolto le voci dei tanti studenti di musica, come oggi è accaduto nell'incipit della celebrazione, con l'esibizione delle voci bianche del coro Emil Komel. Una giovinezza che possa essere speranza per un futuro di apertura, lo stesso cantato nella "Canzone della gioventù" della poetessa e insegnante di musica Ljubka Šorli.

«Sono davvero felice - ammette Franca Padovan, presidente della scuola Komel - Sono stata presidente dell'Unione circoli cattolici sloveni per vent'anni, per noi è un importante traguardo. La minoranza slovena e le sue associazioni troveranno in questo luogo la giusta collocazione. Ne sono estremamente fiera, per noi è una giornata di festa». Edificio che ha rappresentato un luogo di comunione di spiriti e intenti, e che ha anche accolto nelle sue stanze la tipografia Budin, o associazioni di grande levatura quali la Società Mariana, l'Associazione cattolica slovena e il Centro di educazione musicale Emil Komel.

Per il consigliere regionale Diego Bernardis, si tratta di «un appuntamento importante», grazie al quale l'inaugurazione dei nuovi locali dell'Associazione cattolica tipografica goriziana segna un punto fermo e un traguardo «non solo per l'intervento di recupero migliorativo, ma proprio perché l'edificio costituisce il polo centrale della cultura e della storia goriziana che nasce dalla Biblioteca cattolica centenaria». Il suo plauso va in primis alla Società cattolica slovena, rimarcando come si tratti di un edificio «che servirà per

tutta la cittadinanza, e di cui i cittadini potranno fruire con sommo piacere».

Nella storia ormai passata, momenti difficili si sono abbattuti sulle sue mura. Durante il periodo buio del fascismo l'edificio nel 1931 passò sotto la guida di sei sacerdoti e tre laici, che s'impegnarono a restituirla una volta conclusa la dittatura. «Dopo la guerra l'edificio prese vita attraverso un turbinio di attività, caratterizzate da una visione cristiana del mondo», ricorda Koršič Zorn con commozione. Al ronzio delle macchine della stamperia dei piani inferiori, si univano i canti dei bambini e l'allegria degli spettacoli che si svolgevano durante le tradizionali feste del Natale, nella Casa dell'Immacolata benedetta nel 1949.

Il 1951 fu invece l'anno della fondazione della Società cattolica, quando il sacerdote Mirko Filej creò un'orchestra di mandolini dando così vita alla rassegna corale Cecilijanka, che lo scorso novembre ha spento ben 64 candeline nella cornice del Kulturni center Lojze Bratuž.

«È una giornata di festa – ha rimarcato il primo cittadino Rodolfo Ziberna – non soltanto per la platea di persone presenti, davvero numerose, che si stringono intorno all'Associazione della comunità linguistica slovena. È la dimostrazione di un affetto, e poi il riconoscimento di un ruolo secolare mai venuto meno. E quello che ci preme è che a sottolinearlo sia stata scelta questa proprietà della minoranza, che sorge nel cuore pulsante della nostra città».

«A un minuto a piedi dal Ghetto, da Villa Coronini, dal vicino fiume Isonzo – ancora il primo cittadino –. Un luogo che appartiene ancora al centro storico, ma che allora lo era ancor di più, prima che la città si allungasse verso la stazione. È un momento di festa, in quanto avere spazi è essenziale per poter svolgere le proprie attività. Oggi non è solo una festa per la comunità slovena, ma per tutta la città». Oltre che Centro di educazione musicale sorto nel 1988 – per poi trasferirsi nel 1994 presso il Bratuž – l'edificio fu anche sede del Katoliški glas. «Il desiderio è che anche i giovani possano usare il proprio ingegno, in armonia con l'esperienza e la conoscenza dei meno giovani», auspica Koršič Zorn.

A esibirsi nel cortile interno è stato poi il coro maschile Mirko Filej, fino a cedere il passo all'intervento del presidente dell'associazione Marjan Drufovka. «Insieme alle istituzioni abbiamo avuto una visione coraggiosa – ha ribadito quest'ultimo – Siamo grati a tutti coloro che hanno sostenuto il peso di questo lavoro difficile e di responsabilità. Ci auguriamo che il nuovo centro possa svolgere la sua missione nell'interesse della comunità nazionale».

«Un momento fondamentale per la vita cittadina al di là del 2025», ha osservato l'assessore ai comuni Maurizio

Negro. Anche il consigliere regionale Antonio Calligaris ha voluto manifestare la propria soddisfazione: «Riapre il simbolo della cultura slovena, cattolica e goriziana, proprio a ridosso dell'appuntamento più atteso, quello della Capitale europea della cultura. Riportare all'antico fascino questo palazzo per fornire alle associazioni della minoranza slovena una casa non è stato semplice, ma come Regione siamo lieti di aver contribuito – con due importanti stanziamenti – alla rinascita di un luogo per lungo tempo è stato punto di riferimento per la comunità intera».

«Questa casa tornerà a rappresentare la culla dei valori sloveni e cattolici, che sono quei valori di comunità indispensabili a Gorizia e all'intera regione Friuli Venezia Giulia» ha evidenziato. Prima della conclusiva benedizione del sacerdote è intervenuto il presidente della Confederazione Sso Walter Bandelj. Il quale ha voluto ribadire l'importanza di apertura e dialogo, e il carattere dell'edificio «aperto a tutti come il Narodni dom di Trieste». Una visione di intenti che unisca le due comunità, perché «I sogni sono ammessi – evidenza – e sono talvolta necessari».

Rossana D'Ambrosio
(ilgoriziano.it, 18. 5. 2024)

MONFALCONE – TRŽIČ

Zkb, una banca di successo per il bene comune

I soci del Credito cooperativo di Trieste e Gorizia-Zkb hanno approvato la contabilità per l'anno 2023: incremento degli affari, crescita del numero di prestiti e committenti e miglioramento degli indicatori più importanti. Nel direttivo due conferme ed una nuova eletta

Nell'anno 2023 il Credito cooperativo di Trieste e Gorizia-Zkb ha registrato una nuova crescita e ottimi risultati, grazie ad un significativo allargamento del raggio di affari e al miglioramento dei principali indicatori nonché all'incremento dei prestiti e del numero dei committenti. Una buona gestione rappresenta una condizione preliminare per il perseguimento dell'obiettivo centrale della banca, ovvero il bene comune e la crescita della comunità, alla quale il Credito cooperativo è strettamente legato.

È quanto è emerso alla recente assemblea ordinaria dell'unico Istituto di credito sloveno in Italia, che ha avuto recentemente luogo al Kinemax di Monfalcone alla presenza di 407 soci dei 3897 totali. È stata approvata la contabilità per l'anno 2023 e sono stati eletti tre componenti nel direttivo. Due le conferme: Maja Vertovec e Petra Maronese, mentre la nuova eletta Miriam Ota subentra a Robert Gantar.

La banca continua a crescere

Dopo l'intervento introduttivo del presidente del direttivo, Adriano Kovačič, a presentare il consuntivo dell'attività dello scorso anno sono stati la direttrice Emanuela Bratos e il vice Dean Rebecchi. Il bilancio di affari dell'anno 2023 è di euro 745.644.880, dieci milioni in meno rispetto all'anno 2022, con un guadagno netto di 4.519.119, che equivale al 59% in più rispetto al 2022. L'intero raggio di affari del 2023 annovera la somma record di 1,359 miliardi di euro, ovvero oltre il 5% in più rispetto al 2022. [...]

Tra gli elementi positivi va evidenziata anche la riorganizzazione interna: pensione anticipata per sei dipendenti e diciassette nuove assunzioni negli ultimi cinque anni. Ora la banca mira a rafforzare la consulenza alle imprese.

Il legame con la comunità

La proficua attività della banca è in funzione della crescita e dello sviluppo della comunità per la quale essa opera e alla quale è strettamente legata. Questo aspetto è stato descritto dal presidente del direttivo Adriano Kovačič, che ha evidenziato come il principale obiettivo della banca sia il bene comune. Ha detto che il cambiamento è stato possibile grazie al coraggio e all'unione di intenti.

Oltre alle numerose collaborazioni, Kovačič ha sottolineato il sostegno dato ai circoli locali e alle organizzazioni: lo scorso anno il Credito cooperativo ha sostenuto 216 progetti, ai quali ha destinato 375.000 euro. Kovačič ha evidenziato anche il sostegno dato lo scorso anno, insieme ad altre realtà della comunità etnica slovena in Italia, alla Slovenia colpita dalle alluvioni. La Zkb quale unico istituto bancario in Italia è attenta all'aspetto linguistico. Da qui l'impegno profuso in collaborazione con l'Istituto di ricerca sloveno-Slori per la pubblicazione del glossario sloveno multimediale sulla terminologia bancaria.

Già da tempo la banca è molto attenta ai giovani, tanto che al suo interno è operativo il gruppo Zkb giovani, la cui attività è stata illustrata da Alex Rupel. Sono state lette anche la relazione del comitato dei revisori dei conti, ad opera del presidente Aldo Cunja, e la lettera del direttore esecutivo del gruppo Cassa centrale banca (Ccb) Sandro Bolognesi, il quale tra l'altro ha sottolineato come la reciprocità sia un concetto quanto mai attuale, che investe le nuove generazioni.

Nel suo intervento il vicepresidente dell'Unione economica regionale slovena-Sdggz, Peter Sterni, ha detto che la collaborazione con Zkb diventa sempre più sistematica. Ha sottolineato quanto sia importante dedicare attenzione ai giovani e alla sfida rappresentata dal nuovo fondo che intende istituire il

ministero sloveno dell'Economia.

La presidente della Confcooperative Alpe Adria, Serena Mizzan, ha evidenziato il carattere comunitario di Zkb, mentre il presidente del gruppo di azione locale Carso-Kras, David Pizziga, ha sottolineato l'importanza di creare posti di lavoro di qualità e ben retribuiti, affinché si possa mantenere i giovani sul territorio; ha richiamato l'attenzione sulla costituzione del Gruppo europeo di cooperazione territoriale per il Carso. L'attenzione verso i giovani è stata sottolineata anche dal presidente dell'Unione dei circoli sportivi sloveni-Zsđdi, Ivan Peterlin, e dal consigliere regionale di Slovenska skupnost, Marko Pisani. A nome dell'Unione culturale economica slovena-Skgz è intervenuto Livio Semolič, il quale ha evidenziato come la capitale europea della cultura, che il prossimo anno sarà a Gorizia-Gorica e Nova Gorica, rappresenti un'occasione storica e ha invitato a prendere in considerazione la possibilità di aprire una filiale di Zkb in centro a Gorizia.

Ivan Žerjal

(Primorski dnevnik, 18. 5. 2024)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Questa testata è associata a



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale